

Così disse, e spinse incontanente gl' impetuosi destrieri, ove più folto era lo stuolo nemico. Il primo in cui avvenne, fu Periandro lucrese d' immensa statura, che andava coperto della pelle d' un leone da lui ammazzato nella Cilicia, ed a guisa d' Ercole armato d' una gran mazza. Vedendo costui Telemaco, cominciò subito a disprezzare l' età, a dileggiarne la bellezza. E tu, gli disse, tu veramente, giovine effeminato, ci puoi contendere l' onore delle armi. Va pure, caro fanciullo, vattene a cercare tuo padre tra le ombre d' Averno. Così dicendo, alza la pesante e nodosa mazza, armata d' acute punte di ferro, che pareva, per la grossezza, un albero di nave; e, mentre ognuno temea che gli venisse a piombare sul capo, la abbassa egli verso Telemaco, il quale a tempo s' invola, e quella invano cadendo, fracassa la ruota d' un carro vicino. Come aquila allora si lancia verso il guerriero il figlio d' Ulisse. Vibra uno strale che il coglie nella gola, e vi s' immerge; e larga vena sgorgandone il sangue, gli toglie col fiato la voce. Gli ardenti destrieri, più non sentendo la mano che li frenava, corrono qua e là impetuosamente per mezzo al campo colle redini abbandonate e ondegianti sul collo. Chiusi alfine gli occhi, e ricoperto di mortal pallore il viso, cade estinto Periandro dal carro. Ne sentì compassione Telemaco, e ne consegnò subito a' domestici il corpo, serbandosi solamente, per segno di sua vittoria, la pelle del leone e la mazza.

Indi, dove più ferve la pugna, s' inoltra il valoroso giovine in traccia d' Adrasto, e quarti per via ne trova, che gli si oppongono, tanti ne invia ne' cupi abissi dell' Erebo. Tra' primi caddero sotto i suoi colpi Ileo e Demoleonte; de' quali uno aggiungeva al suo cocchio due destrieri, che, nutriti